

Oltre il PIL: l'impatto delle misure di benessere, sviluppo e qualità della vita sulle politiche dei Governi, delle istituzioni, delle imprese

(in collaborazione con ISTAT)

FORUM PA – 10 maggio 2011

MATTEO RICCI

Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino

Io vorrei ringraziare il Prof. Giovannini e tutti i componenti della Commissione Stiglitz perché hanno aperto una vera e propria sfida culturale per la politica. Come è stato giustamente detto, non si tratta solo di una questione statistica o strettamente economica, ma di una questione prettamente politica.

Io sono stato eletto Presidente di Provincia nel giugno 2009, quindi durante la campagna elettorale la crisi economica stava diventando sempre più profonda. Nel frattempo venivano fatti tagli pesantissimi nei confronti degli enti locali, cosa alla quale va aggiunto che ormai da anni c'è un dibattito molto acceso sull'inutilità delle Province. Le condizioni di partenza erano quindi molto negative e ho dovuto concentrare i primi mesi della mia attività nelle azioni di resistenza, cosa che continuo a fare anche ora. Come resistere in questa fase di difficoltà? Come aiutare le aziende che rischiano di chiudere? Come sostenere i lavoratori in cassa integrazione che hanno perso il lavoro? L'80% della mia giornata io la passo occupandomi di questo genere di cose, perché è giusto che in questo momento un amministratore faccia questo tipo di lavoro. Dobbiamo svolgere questa azione di resistenza in una fase di bisogni crescenti e risorse calanti. In questo Paese si parla di federalismo, io sono un federalista convinto, ma in realtà nei prossimi due anni noi avremo l'anti-federalismo. Le risorse dei territori andranno verso il centro per risolvere i problemi del bilancio dello Stato. Mentre svolgevo quel genere di azioni sentivo il senso dell'insufficienza: mi rendevo conto che non bastava, che in un momento come questo la politica non può concentrarsi esclusivamente sull'oggi e sulle azioni necessarie per superare i momenti di difficoltà contingenti. È proprio in momenti come questi che la politica dovrebbe preoccuparsi del futuro. Questa crisi economica viene descritta spesso come un tornante della storia, quasi che tutto ciò che abbiamo conosciuto prima della crisi non possa mai più essere lo stesso. Il punto è che nessuno sta dicendo in questo momento qual è la strada che vogliamo prendere dopo questo tornante. Questo è uno dei problemi principali della politica italiana. La percezione che si sta diffondendo – soprattutto tra quelle giovani generazioni che sono le più colpite dalla crisi – non è che dopo il tornante ci sia una nuova strada, ma che ci sia il dirupo. Maggiore incertezza e maggiore paura portano però a non correre.

Nel nostro piccolo mi sono detto che è in momenti come questi che bisogna sapere chi si è e dove si vuole andare. Ci siamo detti che la Provincia di Pesaro e Urbino non sarà mai la Provincia più ricca d'Italia, ma possiamo avere l'ambizione di diventare la Provincia leader per la qualità della vita e il benessere dei suoi abitanti. Magari non ci arriveremo mai, ma in questo momento è importante tracciare una rotta per la comunità che si ha l'onore di rappresentare. Ed è a questo punto che ci siamo incrociati con il Prof. Giovannini. Io seguo questo discorso da tempo e lo ritenevo lungimirante prima della crisi, ma a maggior ragione mi sembra importante oggi. Se la crisi è un tornante della storia, serve un nuovo modello di sviluppo. Su questo tema credo che la politica italiana dovrà concentrarsi maggiormente.

Noi spesso parliamo della crisi come di un fenomeno globale, ma in realtà essa riguarda l'occidente. È evidente quindi che siano principalmente i Paesi europei e occidentali a interrogarsi sul tema della crescita. Anche in India o in Brasile si è aperto un dibattito, perché nei prossimi anni il loro problema sarà quello di come mantenere i livelli di crescita, ma è l'Europa che si deve porre il problema della qualità della crescita. Tutti noi guardiamo alla Germania come a un modello, ma i tedeschi crescono al 3% e sono il Paese in Europa che cresce di più. Noi, che siamo tra quelli che

crescono meno, abbiamo un tasso dell'1%. Se va bene abbiamo davanti a noi anni di crescita moderata, ed è per questo che la questione è squisitamente politica.

Vorrei chiarire che qui stiamo parlando di crescita, non di decrescita, sull'utilità della quale non sono affatto d'accordo. Il PIL non è sufficiente, ma rimane un indicatore fondamentale: senza PIL non c'è né lavoro né redistribuzione di ricchezza.

Noi ci siamo affidati alle due leve sulle quali gli enti locali possono agire per orientare un nuovo modello di sviluppo: la leva urbanistica e la leva dei servizi. Non dipendono da noi il prezzo del grano o del ferro, ma può dipendere da noi quale tipo di consumo del suolo abbiamo in mente per il nostro territorio. L'architrave del Piano *Provincia 2020 – Progetti per una comunità più felice* per noi è il nuovo PTC: lo strumento urbanistico che compete alle Province al quale tutti i Piani regolatori dei Comuni si devono attenere. Nel nuovo PTC noi diciamo che tutti i Piani regolatori sono sovradimensionati, nonostante il fatto che nel nostro territorio ci sia stata una politica urbanistica più lungimirante che altrove. Sapendo che l'edilizia è un elemento fondamentale per lo sviluppo, dobbiamo capire che essa non può più essere quella del passato. Non possiamo continuare a consumare nuovo territorio, ma dobbiamo concentrare la nuova edilizia sul già costruito, anche attraverso operazioni che vedono il pubblico come leva di incentivazione. Noi non possiamo continuare a costruire come nel passato: i quartieri in bioedilizia – solo per fare un esempio – non devono più essere un'eccezione, ma devono essere la regola. I nuovi edifici devono essere obbligatoriamente costruiti con criteri di efficienza energetica.

Un altro esempio: se noi vogliamo essere la Provincia leader per la qualità della vita, la raccolta differenziata non può più essere un'opzione, deve essere un dovere. Il senso del dovere non si relaziona solo con degli obblighi, ma anche con le sfide culturali che la società è in grado di mettere in atto. Nella nostra Provincia poi noi abbiamo un grande handicap infrastrutturale che riguarda le ferrovie e le strade, ma se vogliamo ricoprire il ruolo a cui aspiriamo anche le piste ciclabili devono essere considerate infrastrutture del benessere. Non possono essere arredo urbano: le dobbiamo individuare urbanisticamente così come si segnano le strade. Non possiamo poi affrontare il tema della necessità delle aree commerciali così come lo abbiamo affrontato all'inizio degli anni '90.

L'esigenza era quella della grande distribuzione che andava incontro al bisogno dei consumatori di poter fare spesa a buon mercato. Oggi il punto è quello di capire se i supermercati possono diventare un luogo d'incontro, se possono essere quel luogo in cui gli anziani trovano fresco d'estate e caldo d'inverno. Oppure vogliamo rilanciare i centri storici e il piccolo commercio e ri-orientare di conseguenza il modello di sviluppo verso un sistema economico che negli ultimi anni è stato fortemente penalizzato. Noi abbiamo un'ottima sanità ma una forte mobilità passiva, quindi dobbiamo parlare anche della necessità della costruzione di un nuovo ospedale. Non stiamo facendo filosofia: stiamo provando a tradurre in proposte politiche e amministrative la necessità di pensare e misurare un nuovo modello di sviluppo. Per questo è per noi così importante la collaborazione con ISTAT, che attraverso il nostro Piano Strategico sperimenterà questo nuovo indicatore di benessere. Per noi è fondamentale perché ci indicherà se le scelte che abbiamo operato avranno aumentato la qualità della vita oppure no.

Mentre sentivo parlare gli altri relatori pensavo che in fondo l'obiettivo che ci siamo dati come Provincia potrebbe essere un obiettivo per l'intero Paese. Se io dico che la Provincia di Pesaro e Urbino non sarà mai la Provincia più ricca d'Italia, ma può diventare la Provincia leader per il benessere e la qualità della vita delle persone, non potrebbe anche l'Italia puntare a diventare uno dei Paesi in cui si vive meglio? Per certi aspetti già lo siamo, ora dobbiamo alzare un po' il tiro mettendo in campo una visione nuova. Si tratta di uno sforzo molto complesso, anche per il livello della discussione politica che spesso ci troviamo ad avere, ma è uno sforzo che dobbiamo assolutamente fare perché ogni nuovo modello economico nasce dalla vittoria di una sfida culturale.